

# LA BUFERA FINANZIARIA

La maggioranza democratica dice no ma anche tra i repubblicani ci sono stati voti contrari alla linea di Washington

A poche settimane dalle elezioni nessuno si è sentito di sfidare l'opinione pubblica molto critica verso l'intervento statale

# Bush bocciato, terremoto a Wall Street

Sconfitta storica per il presidente, crolla la Borsa americana. E oggi si teme il peggio

■ di **Roberto Rezzo** / New York

**IL CROLLO** Sconfitto George W. Bush, Wall Street precipita. Doveva essere il gran giorno della riscossa, con il maxi provvedimento da 700 miliardi per salvare il mercato del credito, all'approvazione finale del Congresso. Mancano poco più di due ore alla chiusu-

ra delle Borse quando da Washington arriva feroce la notizia. Il disegno di legge è stato bocciato alla Camera per un pugno di voti. Contrari 226, favorevoli 207, tra cui solo 66 dalle fila dei repubblicani. L'indice Dow Jones raddoppia le perdite con una cessione di quasi 800 punti, alla fine ha perso il 6,98% mentre il Nasdaq ha ceduto il 9,14%. Neanche dopo l'11 settembre si era registrato un tracollo simile. E intanto un'altra grande banca americana in crisi di liquidità finisce in svendita. Con un'offerta di soli 2,16 miliardi, pari a un dollaro per azione, Citigroup ha rilevato tutte le attività di sportello di Wachovia. Accettando di accollarsi sino a 42 miliardi di debiti, con molte condizioni. Un'operazione caldeggiata dalle autorità di controllo alla faccia dell'antitrust.

Le trattative sulla bozza del documento erano proseguite a oltranza durante tutto il fine settimana. Alla fine è uscito un testo di 110 pagine in cui tutti hanno rinunciato a qualcosa. L'amministrazione ad avere carta bianca sulla gestione dei fondi e soprattutto un meccanismo di rateizzazione degli stanziamenti. I democratici hanno sacrificato la previsione che consentiva ai giudici fallimentari di riscrivere le condizioni dei mutui che le famiglie non ce la fanno più a pagare. I repubblicani all'escamotage che avrebbe consentito al Tesoro di garantire ma non di comprare i titoli spazzatura. A Capitol Hill entrambi gli schieramenti giurano che la formulazione è stata migliorata significativamente rispetto alla proposta originale del presidente. E anche George W. Bush ha dichiarato: «Si tratta di un buon disegno di legge. È un messaggio forte e chiaro ai mercati di tutto il mondo: gli Stati Uniti fanno sul serio per restituire fiducia e stabilità al sistema finanziario».

Barack Obama e John McCain, i due candidati alla successione, senza entusiasmo avevano dato la loro benedizione all'accordo. I negozianti riferivano che la quadratura del cerchio al Congresso stava in una clausola: quella che limita lo stanziamento immediatamente a disposizione del segretario al Tesoro Henry Paulson a 250 miliardi. Una seconda tranche da cento miliardi da mettersi a disposizione dietro semplice richiesta del presidente. I restanti 350 miliardi subordinati a una richiesta motivata del Tesoro che il Congresso avrebbe potuto approvare o respingere. Le clausole inserite a tutela dei contri-

Il presidente Usa si è dichiarato molto deluso, è il tramonto della sua amministrazione

buenti sono due. La prima è ispirata a un criterio di elementare buon senso. Impedire che con l'acquisto dei mutui tossici il governo finisca col pagare premi e buone uscite milionarie agli executive rampanti che hanno com-

binato questo disastro. La seconda prevede che se dopo cinque anni dall'intervento il Tesoro rivendendo i titoli acquistati si ritrova ancora in rosso, le perdite dovranno in qualche modo essere ripianate dall'industria finanziaria. Sotto forma di nuove tasse sugli utili o sulle transazioni. All'ultimo momento tutto s'è afflosciato come un pezzo di stoffa bagnata. Si è trattato di una vera e propria imboscata dei repubblicani contro il presidente. La prima supposizione a caldo degli osservatori è un gesto disperato di McCain per risalire la china. I democratici non sembrano

intenzionati a salvare la Casa Bianca. Anche l'acquisto di Wachovia non sarebbe avvenuto se Federal Deposit Insurance Corp. - un'agenzia del governo - non avesse garantito a Citigroup la di-

Neanche dopo l'11/9 un picco così negativo. Il ministro Paulson: userò tutti i mezzi per proteggere i mercati

sponibilità a coprire crediti inesigibili sino alla concorrenza di 12 miliardi di dollari. Quanto alle autorità di controllo della concorrenza, hanno accettato di chiudere prima un occhio e poi l'altro. L'intero giro d'affari delle banche commerciali americane si trova ora nelle mani di tre giganti: JP Morgan Chase, Bank of America e Citigroup. Per una volta analisti e organizzazioni per la difesa dei consumatori sono d'accordo: non piccole imprese e famiglie continueranno a scontare la stretta creditizia, ma tutte le operazioni allo sportello verranno fatte pagare più salate.

**L'INTERVISTA**

**GIACOMO VACIAGO**

Una crisi peggiore del '29, ma solo finanziaria

«Paghiamo la politica senza morale della Casa Bianca»

■ di **Luigina Venturelli** / Milano

«In campagna elettorale tutti giocano contro, in tutti i paesi del mondo. Come poteva Bush illudersi, ad un mese dal voto, di far votare un simile piano ad un Congresso a maggioranza democratica? Dov'era un anno fa?». Giacomo Vaciago, professore di Economia Politica all'Università cattolica di Milano, non si stupisce della bocciatura del piano Paulson.

**È una crisi annunciata?**

«La più annunciata che abbia mai visto. La Banca dei Regolamenti Internazionali aveva lanciato il primo avvertimento già nel 2004, preoccupata dall'amore per il rischio che animava i mercati finanziari internazionali, di solito popolati da gente geneticamente avversa al rischio. Le banche prestavano soldi ai peggiori pagatori, a gente come Callisto Tanzi di Parmalat, pur sapendo che non sarebbero rientrati del credito».

**Perché questa mutazione genetica dei mercati?**

«Perché per Bush e Greenspan era la politica più facile: quando si espandeva un problema, si espandeva pure la moneta e si stampavano nuovi dollari. Ma non poteva durare per sempre».

**Dunque, c'è una precisa responsabilità della amministrazione Bush.**

«Con Bush si è diffusa una politica economica amorale: l'importante è fare soldi, e va bene comunque il modo in cui si fanno. Così siamo arrivati a questo punto. Ormai il gioco è prevedere quale sarà la prossima banca a fallire».

**Si fanno spesso paragoni con il crollo delle Borse del 1929.**

«Questa crisi finanziaria è più grave di quella del 1929, perché è globale, non riguarda solo gli Stati Uniti e un pezzo d'Europa, ma anche l'Asia. Il miracolo è che l'industria tiene: quest'enorme piramide finanziaria sta cadendo da sola

perché non era al servizio dell'economia reale, era panna montata: vendeva il bidone e il controbidone, il titolo rischioso e l'assicurazione per coprirsi dal rischio. Le grandi fortune che si sono accumulate in questi anni sono state generate da inutili scatole di cartone, non c'era vera produzione di benessere. Per questo le società finanziarie tenderanno a scomparire senza provocare i disastri del 1929».

**Nel frattempo continueranno i piani di salvataggio pubblici?**

«I governi si stanno comportando nel peggior modo possibile. Invece di risolvere i problemi, fanno da amplificatori. Urlano alla crisi e spaventano i cittadini che poi abbandonano a se stessi. Salvano oppure no a seconda dei giorni, senza regole».

**È il piano da 700 miliardi di dollari bocciato ieri?**

«A Washington si sono dimenticati che l'economia è globale, che da soli ormai non fanno che guai. Un simile piano non ha senso se non è concordato a livello internazionale con le altre autorità economiche e finanziarie. È da marzo che si parla del piano Paulson, ma Bush l'ha presentato solo adesso, lasciandolo in ostaggio della campagna elettorale. Il Congresso è a maggioranza democratica e avrà pensato: mese più mese meno, diamo botte a Bush. Magari ce lo ritroviamo più avanti a firma Obama o Mc Cain».

**È in Italia che cosa succederà?**

«Gli italiani hanno un capitalismo familiare che li rende mediamente più attenti, perché le aziende prima o poi finiscono ai figli. Invece il capitalismo americano è senza figli, se deve dare un bidone può darlo al creditore. Per questo hanno inventato le authority che possono mandare in galera chi non rispetta le regole».



Preoccupazione a Wall Street. Sotto una filiale della banca Wachovia fallita. Foto di Richard Drew e Rick Haver/AP



**GREGGIO**

Il petrolio scivola a 96,36 dollari al barile

**Dopo lo stop della Camera** dei rappresentanti al piano di salvataggio di Wall Street messo a punto dall'amministrazione Bush, il prezzo del petrolio ha messo la retromarcia scendendo al Nymex sotto quota 97 dollari, posizionandosi a 96,36 dollari al barile. Rispetto alla quotazione di fine settimana, il greggio con consegna a novembre è sceso di circa 11 dollari. Ancor prima dell'inattesa bocciatura del piano il greggio aveva fatto segnare un pesante arretramento scivolando di 6,95 dollari, a 99,94 dollari. A scatenare le vendite era stato il pessimismo degli operatori sulle capacità di ripresa dell'economia globale oltre allo scetticismo sulla reale efficacia dell'accordo raggiunto domenica a livello politico. I prezzi petroliferi erano stati condizionati anche da un dollaro più forte. Ieri il biglietto verde, in apertura di contrattazioni, era in recupero sull'euro in calo a 1,4358 dollari.

## La protesta scuote l'America: niente salvataggi, i manager in galera

Da Denver a Washington i cittadini manifestano contro il tentativo di far pagare alla collettività i disastri del sistema

■ / New York

**RABBIA** La protesta è iniziata a Denver in Colorado, la città che alla fine di agosto ha ospitato la Convention democratica, con una manifestazione promossa

dal Green Party, dalle unioni sindacali e dal Rocky Mountain Peace and Justice Center. «Aiuti a Main Street, non a Wall Street - recitano gli slogan - Niente salvagente, per questi ci vuole la galera». Carolyn Bninski, portavoce del comitato organizzatore, spiega che la gente è indignata all'idea che il governo possa

spendere 700 miliardi di dollari per coprire i disastri fatti da un manipolo di banchieri e operatori finanziari senza scrupoli.

A Washington un gruppo di manifestanti presidia la sede del dipartimento del Tesoro. C'è anche il reverendo Jesse Jackson, fondatore della Rainbow Push Coalition: «La prima emergenza da affrontare dev'essere quella di bloccare i pignoramenti e aiutare le famiglie a rinegoziare le condizioni dei mutui cappestro».

A New York un gruppo che si fa chiamare Bail Out People Before Bankers, che più o meno vuol dire tirar fuori dai guai la gente prima dei banchieri, ha

organizzato due manifestazioni nel giro di tre giorni. Una nella tana del lupo a Wall Street. L'altra a Times Square, proprio di fronte al tabellone elettronico del Nasdaq. La rivolta contro il gigantesco intervento pubblico nel settore finanziario si è sparsa a macchia d'olio da una costa all'altra degli Stati Uniti. Il tam tam corre sui canali di Inter-

Il reverendo Jackson: la prima emergenza è quella di bloccare i pignoramenti e aiutare la povera gente

net. Cortei e picchetti si segnalano in tutte le grandi città: San Francisco in California, Austin in Texas, Portland in Oregon, Newark in New Jersey. E nei piccoli centri come Greenville in South Carolina e Akron in Ohio.

Domenica scorsa alla partita dei Magic protestavano contro la manovra anche i fan riuniti allo stadio di Orlando in Florida. I prezzi del mercato immobiliare da queste parti hanno preso una picchiata spettacolare. Roba da mozzare il fiato più di tre canestri di fila.

La preoccupazione per la crisi economica prende il sopravvento anche sulla voglia di divertirsi. Nell'America profonda sta scendendo in strada gente sem-

plice che il New York Stock Exchange e i grattacieli di Manhattan li ha visti solo per televisione. S'è convinta che il governo con i loro soldi voglia aiutare quei giovanotti con la faccia da Giovanni Ribisi nel film The Boiler Room.

Il bello è che la pensano così anche i fior di economisti. «A Wall Street stanno stappando le bot-

Scende per strada una popolazione che ha visto New York solo in fotografia

teglie di champagne - assicura Joseph Stiglitz, docente alla Columbia University, il premio Nobel - Nessuna società privata era disposta a comprare quei mutui tossici, e finalmente hanno trovato il gonzo se li prende. I contribuenti americani».

Qualcuno ha provato a fare due conti: una volta che George W. Bush avrà firmato il provvedimento per la conversione in legge, sarà come se ogni americano si trovasse con un addebito di 2.300 dollari sulla carta di credito. Da ripagare anche in comode rate, a interesse e di mercato. Ma il Parlamento americano non pare intenzionato ad accettare il piano Bush, arrivato davvero al capolinea della sua disastrosa presidenza. **Ro.Re.**